



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

4 GIUGNO 2014

Da Confindustria e sindacati ultimatum a Crocetta: segue il modello-Renzi

Daniele Ditta

Palermo. Confindustria e sindacati lanciano l'ultimatum al governo e al parlamento regionale: «O si cambia o è meglio andare al voto».

Organizzazioni datoriali e dei lavoratori sono pronti a presentare all'esecutivo nazionale guidato da Matteo Renzi un documento unitario che illustri la situazione economica della Sicilia.

La sferzata alla Regione arriva durante un forum organizzato ieri a Palermo dal centro studi «Pio La Torre».

A dare fuoco alle polveri è il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante: «Nostro dovere è riferire al governo di Roma la situazione tragica in cui versa la Sicilia e chiedere un intervento immediato di Renzi, fino alla misura estrema del commissariamento». Poi Montante precisa: «Non stiamo scaricando Crocetta né abbiamo un ruolo politico per farlo. Il nostro è un appello alla politica tutta. Prima di arrivare all'ipotesi del commissariamento, i deputati si mettano d'accordo e trovino una soluzione o si dimettano». Montante invita la politica siciliana a seguire il «modello Renzi» e ribadisce più volte di aver condiviso l'aut aut di Davide Faraone, che del premier è il «proconsole» in Sicilia. «Non lo cito a caso - spiega Montante - ma perché rappresenta Renzi. Lui fa politica, noi no. In questi anni il governo centrale si è defilato, ora c'è bisogno che Renzi sappia cosa succede in Sicilia. Il limite dei 10 giorni era una provocazione, ma rappresenta un segnale importante».

Confindustria e sindacati non parlano di scadenze, ma aumentano il pressing sul governo. Sostenuti pure dal presidente del centro studi «Pio La Torre», Vito Lo Monaco: «C'è bisogno di un crono-programma per soddisfare i bisogni sociali della Regione. Altrimenti si prenda atto del totale fallimento dell'azione politica di questa classe dirigente e si vada alle urne». Parole che hanno dato vita ad un confronto scoppiettante in cui sulle tante vertenze in ballo nell'«universo Regione» - dai fondi europei al tetto agli stipendi dei burocrati dell'Ars - non sono mancate le asprezze. «Siamo di fronte alla violazione dello stato di diritto per inseguire lo "stato mediatico", con un Ferrandelli totalmente ignorante in materia di lavoro che fa passare i sindacati come quelli che difendono la casta».

Il deputato del Pd replica: «Bernava mi insulta? Lo faccia pure. Domani (oggi, ndr) però firmi il documento che stabilisce un tetto agli stipendi dei burocrati di Palazzo dei Normanni.

Emolumenti da 500mila euro l'anno offendono i siciliani molto di più di certe sue cadute di stile. Se dirà sì al tetto di 140mila euro, mi terrò l'insulto e risponderò con un sorriso».

A parte il botto e risposta tra Bernava e Ferrandelli, durante il forum al «Pio La Torre» sono emersi i numeri drammatici della crisi. Nel primo trimestre 2014 hanno chiuso i battenti 1.400 imprese artigiane. Dal 2009 ad oggi nell'Isola sono andati in fumo 160mila posti di lavoro. Il



«sistema Regione» non riesce più a far fronte a questa continua emorragia. «Sono 30mila i lavoratori che hanno richiesto gli ammortizzatori sociali in deroga. A disposizione ci sono solo 20milioni», afferma Michele Pagliaro (Cgil), secondo cui «a rischio c'è la coesione sociale». «La Regione - aggiunge - ha oltre mezzo miliardo di spesa pubblica bloccata. La manovrina potrà dare solo un po' di respiro. Se il governo Crocetta non ha la maggioranza, ne tragga le conseguenze».

I sindacati comunque sono contrari all'ipotesi commissariamento: «Sarebbe una tragedia», dice Claudio Barone (Uil). «Purtroppo il governo - continua - mostra disinteresse verso tanti lavoratori siciliani, disertando ad esempio il tavolo ministeriale che sbloccava 700 milioni per l'Eni. Una miopia inaccettabile». Per Bernava «siamo in un'economia di guerra. Crocetta improvvisa, non ha una strategia. Anzi è prigioniero dei direttori generali, gli stessi del passato. Sui fondi strutturali occorre fare quello che sta facendo Vendola in Puglia». Dell'emergenza lavoro parla infine Maurizio Merlino (Cna): «Servono misure per far ripartire le pmi».

04/06/2014

UN DECRETO «SVEGLIA SICILIA»

Fulminante e saggio come spesso sa essere l'uomo della strada, un lettore s'è rivolto a "Lo dico a La Sicilia" auspicando ogni bene per il decreto "Sblocca Italia" e suggerendo allo stesso premier Renzi di metter mano a un altro decreto, e forse di ancor più rilevante urgenza: lo "Sveglia Sicilia".

Una sorta di mozione di sfiducia personale nei confronti intanto di chi rappresenta questa Sicilia allo stremo, ovvero il Governatore Crocetta. Un ultimatum che dovrebbe - anzi, deve - bruciare come e più di quello lanciato allo stesso governo regionale dai sindacati e di nuovo da Confindustria Sicilia che fu, direttamente con il proprio presidente Antonello Montante, main sponsor di Crocetta, salvo poi correggere spericolatamente la rotta. Càpita, e non soltanto in Sicilia.

Il nostro lettore esprime - senza mediazione alcuna se non quella della propria coscienza e del proprio coraggio civico - ciò che i siciliani vivono ogni giorno: un senso di scoramento, di frustrazione per tutte le occasioni che non vengono colte, per il continuo rimpallo di responsabilità, per la distanza siderale che resta tra noi e l'Europa: non tra noi siciliani e gli altri "concittadini" dell'Ue - abbiamo da sempre dimostrato di avere sensibilità e vocazione europeista - ma tra le istituzioni che ci rappresentano e coloro i quali dovrebbero darci altre chance di sviluppo, di crescita. Non siamo credibili, siamo ancora quelli che bussano all'Ue con il cappello in mano.

La Sicilia ha trascorso mesi ad alambiccare su alleanze improbabili, equilibri impossibili: una gimkana politica che non ha portato a nulla di buono. A nessuno. Nel frattempo, infatti, tutti gli indici continuano a essere negativi e l'exasperazione della gente ha pericolosamente superato i livelli di guardia.

"Sveglia Sicilia": ha ragione il nostro lettore. Ma non basta un decreto, giova un'assunzione di responsabilità collettiva - le "larghe intese della volontà" - che con immediata concretezza diano a questa terra bella e dannata le opportunità che merita. Malgrado tutto.

04/06/2014

Il governatore tace di fronte agli attacchi Malafarina: industriali senza iniziative

Lillo Miceli

Palermo. «Ultimatum»: un termine perentorio che nella politica siciliana, negli ultimi tempi, è riecheggiato parecchio. Lo ha usato il presidente della Regione, Rosario Crocetta, nei confronti dell'Ars che si attardava ad approvare la cosiddetta «manovrina»; lo hanno lanciato i segretari di Cgil, Cisl e Uil al presidente della Regione per indurlo ad adottare provvedimenti per favorire la ripresa dell'occupazione. Ieri, si è aggiunto il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, che lo ha evocato nei confronti di tutte le forze politiche, Crocetta compreso. Di «ultima chiamata» ha parlato nel pomeriggio il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, al termine dell'incontro propedeutico di domani con il vice segretario nazionale, Lorenzo Guerini (ne parliamo a pagina 4).

Si passa da ultimatum ad ultimatum, ma la situazione rimane sempre la stessa. La Sicilia, come il resto del Paese, attende dai suoi governanti e da chi li sostiene, fatti concreti. Lo scontro politico non ha portato e non porta da nessuna parte. Anzi, immobilizza le energie disponibili. Un lusso che non ci possiamo più permettere. Di ciò, ne hanno piena consapevolezza i cittadini, ma soprattutto chi è costretto a chiudere le proprie imprese, a licenziare i suoi dipendenti. Non si spiega altrimenti la drastica presa di posizione del presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, che si è spinto fino a chiedere il commissariamento della Regione. Una misura estrema per una situazione che rischia di diventare estrema.

Il momento, comunque, è delicato. Probabilmente, è questo il motivo per cui, il presidente Crocetta ieri ha preferito mantenere un profilo istituzionale, evitando di spargere benzina sul fuoco. «Il governo è impegnato - ha detto - in un'azione di risanamento dei conti. Siamo già pronti per l'assestamento di bilancio perché non si possono tenere i dipendenti degli enti senza stipendio. C'è pronto per l'Aula il ddl sulla semplificazione, quello sull'acqua pubblica, la seconda parte della riforma delle Province e quello sui testimoni di giustizia. Sarebbe opportuno approvarli entro l'estate».

Per Antonio Malafarina, esponente di primo piano del Megafono: «Si sta facendo un po' di confusione attorno al presidente della Regione. Un gruppetto di deputati lo sta distogliendo dai problemi. Molte cose sono state fatte, risolte positivamente». Ed allora perché il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, che non è certamente un «pasdaran» si è spinto fino al punto di evocare il commissariamento?

«Non bisogna dimenticare - ha sottolineato Malafarina - che Confindustria ha un posto nella giunta regionale da sette anni, prima con Marco Venturi e ora con Linda Vancheri. Se mi dicessero cosa hanno fatto per lo sviluppo... perché io non mi ricordo alcuna iniziativa. Forse si sta confondendo come politico, l'interesse di una singola frangia politica. Siamo tutti consapevoli che bisogna recuperare risorse e accelerare. Ma per farlo ci vuole condivisione e serenità». Serenità che il presidente della Regione, Crocetta, non ha mai potuto gustare. Fin dal giorno della sua elezione - il 28 ottobre 2012 - perché i partiti che lo sostenevano: Pd, Udc e Megafono

hanno ottenuto solo 39 seggi su 90. Quindi, privo di maggioranza. Per un anno e più è andato avanti tra scontri con il Pd e disegni di legge approvati dall'Ars anche grazie al voto del Movimento 5 Stelle. Sembrava che con i grillini fosse scoppiato l'amore. Sicuramente, nella prima fase c'è stato un «fidanzamento». Legame che impediva alle inquiete correnti del Pd di forzare la mano, temendo di essere scavalcati anche dal rapporto diretto che Crocetta teneva vivo anche con deputati eletti nel centrodestra, poi confluiti in movimenti di nuova formazione, come «Articolo 4» e Patto dei Moderati.

Finita la luna di miele con i grillini, Udc e Pd hanno chiesto, fino ad ottenerlo, il rimpasto della giunta, che avrebbe dovuto rendere più forte e coesa la maggioranza che intanto si era formata. Ma così non è stato: per rompere l'immobilismo in cui i partiti lo avevano spinto, Crocetta ha repentinamente formato la nuova giunta, spezzando l'asse Pd-Udc e lasciando fuori dal governo l'area cuperliana perché il segretario Raciti si ostinava a chiedere che prima venisse concordato il programma.

04/06/2014

Mercoledì 04 Giugno 2014 | FATTI Pagina 7

regione. Da ieri il ragioniere generale è al ministero per sbloccare il mutuo da 1 mld e le anticipazioni

Debiti con le imprese, in arrivo 2 mld

michele guccione

Palermo. L'economia siciliana potrebbe ricevere a breve 2 miliardi di euro, una ventata d'ossigeno per bloccare la recessione. Entro una settimana la Regione dovrebbe riuscire a consegnare al ministero dell'Economia l'elenco completo dei debiti propri e di tutte le pubbliche amministrazioni dell'Isola nei confronti delle imprese fornitrici. Lo sostiene il neo-assessore regionale all'Economia, Roberto Agnello.

Questo adempimento è propedeutico intanto ad accendere un mutuo da 1 miliardo di euro, che verrebbe erogato direttamente dal ministero alla Regione, al tasso agevolato del 2,60%. Questa manovra è contenuta in una norma varata recentemente dall'Ars. La somma verrebbe impiegata per dare liquidità agli enti locali morosi.

La Regione, inoltre, già da gennaio avrebbe potuto attingere (ma il precedente governo Crocetta non l'ha fatto) ad un altro 1 miliardo e 53 milioni di euro, somma messa a disposizione della Sicilia sempre dal ministero in base ai decreti legge 53 e 102 del 2013, cioè quella parte della Legge di stabilità poi diventata «decreto sblocca debiti». Come è descritto sul sito del ministero, per una prima anticipazione di 140 milioni e 233 mila euro, fino allo scorso 28 marzo mancava da parte di Palazzo d'Orleans la copertura economica al piano di restituzione della somma; un'altra anticipazione di 206 milioni e 858 mila euro non risultava neanche richiesta; e per 606 milioni e 97 mila euro destinati a pagare debiti del sistema sanitario si dovevano ancora perfezionare gli atti. In totale, come detto, si tratta di un altro miliardo e 53 milioni di euro stanziato nel 2013 e rimasto finora nelle casse dello Stato.

Ma da ieri, come riferisce l'assessore Agnello, «il ragioniere generale della Regione, Mariano Pisciotta, si trova al ministero dell'Economia proprio per fornire tutte le risposte e i documenti necessari ad attivare anche questa liquidità. Abbiamo il massimo interesse - aggiunge Agnello - a erogare immediatamente queste somme alle imprese. Gli effetti positivi sull'economia siciliana saranno di gran lunga maggiori, in termini di ripresa delle attività imprenditoriali, dell'occupazione e del gettito fiscale, rispetto ai sacrifici richiesti alla Regione per restituire questi prestiti».

Ieri è anche scaduto il termine entro il quale tutte le ex Province regionali e i Comuni dell'Isola (così come quelli del resto d'Italia) potevano richiedere alla Cassa depositi e prestiti la terza anticipazione messa a disposizione dal ministero per pagare debiti con il sistema dei fornitori. Non si sa se e quanti enti locali l'abbiano fatto. Ai due precedenti appelli avevano battuto cassa solo la Provincia di Siracusa e alcune decine di Comuni. Secondo notizie attinte dal sistema associativo, una richiesta ieri sarebbe stata presentata dalla ex Provincia regionale di Messina. L'Anci Sicilia fino a ieri sera non aveva ricevuto comunicazioni ufficiali dalle municipalità dell'Isola. Confindustria Sicilia, che nei giorni scorsi aveva definito «un crimine avere a disposizione queste risorse e non utilizzarle per pagare le imprese condannandole al



fallimento», teme che «ieri i Comuni, nonostante il nostro appello, non siano stati così solerti». Nell'istanza, in pratica, andavano indicati i debiti e gli «spazi finanziari» per pagarli e per restituire le anticipazioni allo Stato. Da parte sua, l'assessore Agnello spiega che «se Comuni hanno richiesto le risorse alla Cassa depositi e prestiti, il budget che avremmo assegnato loro sarà dirottato su altri enti. E' chiaro che il fabbisogno totale è maggiore dei 2 miliardi che potrà attivare la Regione, per cui se i Comuni autonomamente chiedono anticipazioni allo Stato, ci aiutano a sanare prima le esposizioni debitorie con le aziende».

04/06/2014

la scheda

Palermo. Si stima che ammontino a circa 5 miliardi di euro i debiti di Regione ed enti locali nei confronti delle aziende di tutti i settori. Questa, almeno, la cifra inserita nel bilancio della Regione per giustificare l'accensione del mutuo da 1 miliardo. Ma il totale esatto non è ancora noto. La parte del leone la farebbero i debiti di Asp e ospedali anche nei confronti di case farmaceutiche e fornitori di prodotti e apparecchiature. Confindustria Sicilia ha calcolato, solo per le proprie imprese associate, 1,5 miliardi di crediti nel settore edile, 700 milioni nel settore dei rifiuti, 600 per le cliniche private e 110 milioni da parte delle aziende di trasporto pubblico locale. Una stima che non tiene conto dei fornitori di tutta la pubblica amministrazione e delle ditte manifatturiere e dei servizi aderenti ad altre organizzazioni.

04/06/2014

Mercoledì 04 Giugno 2014 Prima Catania Pagina 23

Il servizio di ausiliario all'ospedale Cannizzaro passerà di mano

Il servizio di ausiliario all'ospedale Cannizzaro passerà di mano. E' la probabile conseguenza della sentenza del Tar di Catania che ha respinto il ricorso di Co. Lo. Coop. (Consorzio Lombardo Cooperative), titolare del contratto d'appalto per i servizi di pulizia dell'Azienda ospedaliera.

Come si ricorderà il Colocoop era rimasto coinvolto in un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Napoli (relativa ad appalti per le pulizie nell'Asl di Caserta) e il commissario straordinario Paolo Cantaro aveva scritto alla prefettura di Milano, alla prefettura e alla procura di Catania, oltre che all'assessorato regionale della Salute, alla presidenza della Regione e alla commissione Sanità dell'Ars, per avere tutte le informazioni sulla vicenda.

In seguito all'«informazione antimafia interdittiva» adottata dalla Prefettura di Milano il 22 aprile 2014, il Cannizzaro aveva avviato la procedura per il recesso dal contratto del servizio di ausiliario con il Colocoop e, contro questa iniziativa, il consorzio aveva presentato ricorso al Tar di Catania.

Il Tar, adesso, con una sentenza del 28 maggio scorso depositata il 30, ha deciso (presidente Calogero Ferlisi, Agnese Anna Barone, giudice estensore e Gustavo Cumin, referendario) di rigettare il ricorso perché il provvedimento dell'Azienda è «conseguenziale all'informazione prefettizia (di Milano ndr) » e perché «le contestazioni in merito risultano infondate».

Colocoop aveva chiesto l'annullamento dell'informazione interdittiva antimafia del prefetto di Milano e, per questo, oltre all'Azienda Cannizzaro, anche il ministero dell'Interno si è costituito in giudizio. Il Tar, pronunciandosi nel merito, ha ritenuto che la misura interdittiva antimafia costituisce «una misura preventiva volta a colpire l'azione della criminalità organizzata impedendole di avere rapporti contrattuali con la pubblica amministrazione» e per questo «non deve necessariamente collegarsi ad accertamenti in sede penale di carattere definitivo e certi sull'esistenza della contiguità dell'impresa con organizzazione malavitosa», ma «può essere sorretta da elementi sintomatici e indiziari da cui emergano sufficienti elementi del pericolo che possa verificarsi il tentativo di ingerenza nell'attività imprenditoriale della criminalità organizzata». Il collegio ha ritenuto che «il complesso di elementi istruttori e di argomentazioni deduttive sulle quali si basa l'informativa appare idoneo, nel suo insieme, a delineare elementi di fatto sintomatici e rivelatori di possibili tentativi di ingerenza nell'attività imprenditoriale della criminalità organizzata e che l'autonoma valutazione conclusiva espressa dal prefetto appare immune dalle denunciate illegittimità, tenuto anche conto che l'insieme degli elementi e delle circostanze descritte nell'informativa, posti a fondamento del giudizio di possibile condizionamento del consorzio da parte di un'organizzazione camorristica sono emersi da una richiesta di applicazione di misura cautelare, fattispecie indiziaria tipica, ex art. 84, comma 4°, D. Lgs. 159/2011».

Quali saranno le conseguenze di questa decisione del Tar per il servizio di pulizia al Cannizzaro. Al momento, nessuna. Il Colocoop, infatti, potrà ricorrere al Cga e, nelle more di una decisione

tutto resterà invariato. Se poi, verrà confermata la sentenza del Tar, allora dovrebbe subentrare come ditta di pulizie, la «Dussman», seconda in graduatoria. La scadenza naturale del contratto d'appalto di Colocoop è il 2015. La sentenza del Tar Sicilia (sezione staccata di Catania), è la prima in Italia. Analoghi giudizi sul Colocoop, sono pendenti ai Tar Lazio, Lombardia e Veneto.

04/06/2014

Domani dibattito per «L'isola che decolla»

«Il distretto del Sud-Est e l'aeroporto di Catania. Dialogo su beni culturali, infrastrutture e sviluppo» è questo il titolo del nuovo dibattito de "L'Isola che decolla" che si svolgerà domani giovedì, alle ore 18 allo Sheraton. Il nuovo evento della manifestazione cultural-sociale organizzata dalla Sac avrà come protagonisti il presidente dell'Unesco Italia e rettore dell'Università "Kore" di Enna, Giovanni Puglisi, l'assessore regionale alle Attività produttive, Linda Vancheri, il sindaco di Catania, Enzo Bianco, il presidente della Sac, Salvatore Bonura, e l'amministratore delegato, Gaetano Mancini. Il dibattito sarà coordinato dal giornalista Salvo Fallica.

In linea con i precedenti momenti de "L'Isola che decolla", nel nuovo confronto si continueranno ad analizzare le questioni dello sviluppo socio-economico regionale in relazione alla funzione dell'aeroporto di Catania. Ovvero, l'interazione fra la struttura aeroportuale e il territorio, il modello di crescita di Fontanarossa e la vasta area della Sicilia alla quale fornisce servizi (che include ben sette province su nove). Verranno affrontati in maniera specifica i temi del distretto del Sud-Est, la centralità logistico-funzionale dell'aeroporto etneo e anche il ruolo dello scalo di Comiso, che con Catania costituisce un vero e proprio sistema integrato dei trasporti. Verranno anche approfonditi e discussi argomenti quali i beni culturali, le infrastrutture e lo sviluppo del territorio. L'area del Sud-Est siciliano è quella in Italia con la maggiore presenza di beni culturali e ambientali patrimonio dell'umanità. L'analisi verterà anche sul ruolo di primaria importanza che la valorizzazione di questi beni culturali può avere per l'immagine e la creazione di condizioni di sviluppo per il territorio.

«L'ottima idea di attivare un Distretto del Sud-Est avuta dal sindaco di Catania, Enzo Bianco - dicono Salvatore Bonura e Gaetano Mancini, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Sac - è sicuramente una grande occasione per i territori siciliani della nostra costa e va sostenuta con azioni concrete. In un momento storico in cui la competizione ormai non è più fra aziende e città, ma fra multinazionali e macroaree, serve raggiungere la necessaria massa critica per riuscire a competere sui mercati internazionali. Ben vengano, quindi, progetti e programmi che aiutino l'Isola a decollare sul serio, con destinazione sviluppo vero e progresso rispettoso dell'uomo e delle sue esigenze».

04/06/2014

Bianco: «Dal ricavato delle pratiche di sanatoria opere di urbanizzazione»

Tolleranza zero laddove non ci sono margini di sanatoria, laddove gli immobili magari edificati a meno di centocinquanta metri dalla riva violano l'ambiente della Riserva, ma anche una prospettiva diversa per i proprietari di immobili sanabili, che chiedono servizi e infrastrutture, e che a fronte di tasse e imposte devono avere gli stessi diritti degli altri cittadini.



«Queste cinque ville - ha spiegato ieri il sindaco Bianco (nella foto col procuratore aggiunto Giuseppe Toscano) - sono in condizioni di assoluta insanabilità e dunque vanno abbattute. Contemporaneamente, però, stiamo lavorando, in collaborazione con gli ordini professionali, al recupero di tutto ciò che è sanabile, sulla base di perizie giurate di cui il professionista si assume la responsabilità e il Comune si impegna a controllare. Una parte rilevante del ricavato delle sanatorie - ha aggiunto il sindaco - sarà destinato alle opere di urbanizzazione di questi quartieri e villaggi che devono diventare vivibili con la realizzazione di fognature e illuminazione. Quindi tolleranza zero per chi ha costruito in condizioni di assoluta insanabilità e invece attenzione per sanare ciò che è possibile e donare decoro a queste aree troppo a lungo trascurate. Abbattendo - ha concluso il primo cittadino - direttamente su provvedimento del Comune, e in piena sintonia con la Procura, queste cinque ville edificate a pochissimi metri dal mare, stiamo dando un segnale di legalità molto forte. Abbiamo già altre demolizioni pronte come Amministrazione comunale e le eseguiremo compatibilmente con le risorse finanziarie, perché demolire costa e spesso non abbiamo la possibilità di rivalerci sugli abusivi».

Soddisfazione è stata espressa sia da Bianco che da dal procuratore aggiunto Giuseppe Toscano, il quale ha sottolineato il successo del progetto legalità con cui Procura e Comune «stanno agendo in perfetta collaborazione».

C. L. M.

04/06/2014

La battaglia lanciata a Catania dal sindacato catanese per la prima volta nel 2009 e proseguita sino ad oggi, ha dato finalmente i suoi frutti a livello nazionale

La battaglia lanciata a Catania dal sindacato catanese per la prima volta nel 2009 e proseguita sino ad oggi, ha dato finalmente i suoi frutti a livello nazionale. E' tutto pronto, a Roma, per il "No Delocalizzazioni Day", manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali per sensibilizzare l'opinione pubblica nazionale sul problema del trasferimento all'estero dei call center, in aree dove il costo del lavoro è più contenuto, e per protestare contro il sistema delle gare d'appalto al massimo ribasso, che priva le aziende del settore di importanti commesse. Il movimento di lavoratori impegnati nella protesta ha adottato come proprio simbolo "l'Urlo" di Munch ed un video spot girato a Catania con attrice protagonista la catanese Lucia Fossi, già mandato in onda dalle emittenti nazionali.



Le stime dei sindacati indicano in circa 10.000 gli operatori provenienti da tutt'Italia pronti a confluire in piazza della Repubblica, per urlare forte la loro preoccupazione e chiedere al Parlamento di legiferare rapidamente sulla materia, evitando di mettere in crisi un settore strategico che, nella sola provincia di Catania, conta circa 9mila addetti. E nel pomeriggio di ieri, proprio dalla città etnea, sono partiti alla volta di Roma oltre 600 lavoratori dei call center presenti in tutta la provincia, che hanno utilizzato i mezzi di trasporto più diversi. Un autentico esodo che, una volta di più, dimostra quale sia il grado di preoccupazione che questi lavoratori manifestano per il loro futuro e, più in generale, per la tenuta di un settore divenuto essenziale per la ricaduta occupazionale e la stabilità sociale.

E chi non si è potuto recare a Roma si darà appuntamento sempre stamani, alle 10.30, davanti ai cancelli di Almaviva, nella zona industriale di Misterbianco. Sarà, infatti, organizzato un sit-in a cui presenzieranno pure i figli degli stessi operatori dei call center, segno che questa battaglia sindacale viene condotta pure per preservare il futuro.

«La manifestazione - spiegano il segretario generale della Camera del lavoro, Giacomo Rota e il segretario della Slc Cgil, Davide Foti - è stata indetta per sollecitare le istituzioni a monitorare gli effetti negativi del meccanismo delle gare al massimo ribasso, e della conseguente delocalizzazione all'estero delle attività. Nel nostro territorio rischiano di perdere il lavoro circa 8.500 lavoratori il cui futuro diventa sempre più incerto».

«Andremo a Roma - sottolinea il segretario provinciale della Cgil, Giovanni Pistorio - per riproporre la questione dei call center a livello nazionale. Chiederemo tre cose: che il Parlamento tracci nuove linee guida volte a impedire la delocalizzazione dei servizi in paesi extra-comunitari, in cui non è garantita la privacy dei cittadini italiani; che si regolamentino le procedure delle gare d'appalto, che vanno depurate dal meccanismo del massimo ribasso e che sia abbattuto il

contributo Irap per tutte le aziende che operano con alta intensità di manodopera».
GIORGIO CICCARELLA

04/06/2014

Torna a riunirsi il Tavolo della Microelettronica I sindacati: «Ci vuole un impegno straordinario»

«I sindacati catanesi chiedono alla St Microelectronics di puntare sul territorio con investimenti mirati a mantenere gli alti standard produttivi di qualità e i livelli occupazionali. Ma chiedono anche l'utilizzo dei fondi europei necessari allo sviluppo del settore».



Lo sottolineano, in una nota, la Cgil e la Cisl di Catania, oggi tra le sigle presenti al "tavolo tecnico" sulla microelettronica e sul caso Micron, tenutosi ieri mattina al Comune di Catania in presenza dell'assessore regionale Linda Vancheri e del sindaco Enzo Bianco.

«È necessario che il tavolo tecnico diventi strategico per la produzione di progetti concreti che impegnino la St Microelectronics a garantire il massimo in termini di risultati e prospettive.

«I sindacati tutti - sottolineano con forza i sindacati - chiedono ancora garanzie al governo nazionale, affinché venga mantenuta la quota pubblica in St, poiché un passaggio totale del colosso della Microelettronica in mano ai privati potrebbe anche scatenare fenomeni di esternalizzazione, come peraltro sta già avvenendo in Micron.

«Il momento storico - si conclude la nota - richiede un impegno straordinario a fronte di una crisi altrettanto straordinaria. E richiede un'attenzione sempre più vigile alla sede di Catania, affinché in nessun caso questa possa essere tenuta in considerazione secondaria nell'eventuale assegnazione di finanziamenti Por».

All'incontro erano presenti le Rsu di St Microelectronics e Micron, i segretari di Cgil, Giacomo Rota (generale) e Margherita Patti (confederale), il segretario Cisl, Saro Pappalardo, e i segretari di categoria Fiom, Fim e Uilm, Materia, Nicastro e Spampinato, nonché il segretario della Uila, Parisi.

Il tavolo della Microelettronica prende le mosse qualche mese fa durante la lunga vertenza della Micron che ha visto il colosso multinazionale esternare la volontà di dar corso, in tutta Italia a 503 licenziamenti, di cui 127 solo a Catania. Numeri poi rientrati parzialmente anche se la vertenza ha messo in luce la fragilità di un settore e il sostanziale disinteresse verso il suo futuro, che è poi il futuro di molti catanesi. Da qui, di concerto con la Regione e il Comune la volontà di monitorare periodicamente la situazione.

04/06/2014